

CARLO FLAMIGNI

Medicina, impegno civile,
bioetica, letteratura

a cura di Maurizio Mori
con la collaborazione di Marina Mengarelli Flamigni

Le Lettere

INDICE

Premessa di Mariella Immacolato e Maurizio Mori p. VII

Nota introduttiva di Marina Mengarelli Flamigni » XI

FLAMIGNI, L'UOMO E LA FIGURA

Lella Costa, *Per Carlo Flamigni nel giorno del suo ottantesimo compleanno* » 3

Corrado Melega, *Un compleanno particolare* » 5

Carla Sandirocco, *Ricordo di un'amica per la vita* » 8

Giancarla Codrignani, *Il medico capace di ridere* » 10

Ansaldo Siroli, *Flamigni... il professore, l'amico* » 14

Alessandro Ramazza, *Capitan Flamigni, combattente per i diritti individuali* » 19

Paolo Foschini, *Ricordo di chi sta in politica all'opposizione* » 23

Denis Ugolini, *Ricordo di un'iniziativa politica* » 25

FLAMIGNI E LA SCIENZA

Ettore Cittadini, *Flamigni, scienziato e uomo* » 37

Silvio Garattini, *A Carlo Flamigni con affetto* » 48

Carlo Bulletti, *Carlo Flamigni medico e scienziato* » 57

Franca Porciani, *Carlo Flamigni e l'impegno per la divulgazione scientifica* » 79

FLAMIGNI E LA FECONDAZIONE ASSISTITA

Gilda Ferrando, <i>Rispetto delle persone nella fecondazione assistita</i>	p. 89
Eugenio Lecaldano, <i>Alla ricerca di una nuova etica per la riproduzione umana: il contributo di Carlo Flamigni</i> . . .	» 109
Emilio Dolcini, <i>Il punto sulla fecondazione assistita "eterologa". Rileggendo Carlo Flamigni</i>	» 126
Carlo Augusto Viano, <i>Discorrendo di embrione e di etica</i> . .	» 155
Francesco Donato Busnelli, <i>Embrione umano: chi era costui?</i>	» 175
Emilio D'Orazio, <i>La questione dell'embrione: Carlo Flamigni, collaboratore di Politeia</i>	» 195

FLAMIGNI, I DIRITTI DELLE DONNE, LA BIOETICA E IL CNB

Marilisa D'Amico, <i>Diritti delle donne e laicità (il contributo di Carlo Flamigni)</i>	» 221
Alessandra Facchi, <i>"Via via che imparavo a parlare alle donne"</i>	» 238
Demetrio Neri, <i>Carlo Flamigni e la bioetica</i>	» 246
Gladio Gemma, <i>Strategia culturale di un'obiezione... all'obiezione di coscienza</i>	» 259
Antonino Forabosco, <i>Sessualmente indeterminato: trauma psichico e sociale o identità personale possibile?</i>	» 266
Maurizio Mori, <i>Carlo Flamigni e il Comitato Nazionale per la Bioetica: un contributo alla storia della bioetica italiana e all'intreccio tra cultura e politica</i>	» 299

FLAMIGNI E LA LETTERATURA

Angelo Guglielmi, <i>Flamigni e la scrittura</i>	» 375
Maurizio Balistreri, <i>La bioetica in giallo: una riflessione filosofica sui romanzi di Carlo Flamigni</i>	» 382
Antonio Sellerio, <i>Flamigni: autore visto dall'editore</i>	» 395
<i>Gli Autori</i>	» 401

Ettore Cittadini

FLAMIGNI, SCIENZIATO E UOMO

È un ricordo lontano quello che segna l'inizio del mio primo incontro, in quel caso a distanza, con Carlo Flamigni. Siamo a metà degli anni Sessanta quando il mio direttore, prof. Marchesi, mi affida alcuni volumi dei partecipanti agli esami di docenza che, per consuetudine, tutti i candidati portavano personalmente ai componenti della Commissione.

A quel tempo, poco più che trentenne e io stesso candidato alla docenza, venni incaricato dal prof. Marchesi di eseguire una sorta di valutazione delle pubblicazioni di una decina di concorrenti e di presentarle alle sue considerazioni finali. Tra quei "pacchi" di pubblicazioni vi era quello di Carlo Flamigni.

Nessun altro plico dei candidati affidatomi avrebbe suscitato il mio interesse quanto quello del giovane bolognese; le sue pubblicazioni vertevano prevalentemente su problemi di metabolismo in gravidanza, di ipertensione e di diabete gestazionale, ma anche sui nuovi approcci alla "moderna" endocrinologia ginecologica e alla fisiopatologia della riproduzione, agli iperandrogenismi, agli irsutismi, allora materia di studio per pochi eletti.

Compresi leggendo e rileggendo quelle pubblicazioni che nel firmamento della ginecologia italiana era nata "una stella", che assieme ad altri due-tre (al massimo) colleghi di pari età si sarebbero potuti far carico, negli anni successivi, di traghettare la nostra disciplina fuori dal "mare piatto" dell'immobilismo che la caratterizzava.

Va detto che la nostra disciplina non era, negli anni Sessanta, caratterizzata da un particolare dinamismo culturale. Scriveva a quei tempi Augusto Murri, un grande medico bolognese, che

se avesse dovuto indirizzare i suoi figli (o allievi) alle discipline mediche, avrebbe candidato il più intelligente di essi alla Medicina generale, il mediamente dotato alle Scienze chirurgiche, riservando al più mediocre l'Ostetricia e Ginecologia.

In verità non si era ancora a quei tempi iniziata a tessere quella rete di interessi diversificati che avrebbe portato nel giro di una quindicina d'anni, al fiorire di specialità nella specialità quali la endocrinologia ginecologica, la medicina prenatale, la fisiopatologia della riproduzione, l'oncologia ginecologica e la chirurgia mininvasiva. I maestri dell'epoca erano per lo più cultori di un'ostetricia tradizionale ricca di manovre chirurgiche al limite della pericolosità, già allora in progressivo abbandono in favore di un'ostetricia più rispettosa di entrambe le componenti del binomio madre-figlio, una disciplina che guardava con soddisfazione non solo all'umanizzazione del parto con ricorso alla preparazione psico-fisica della gestante, al lenimento del dolore mediante tecniche sempre nuove di parto-analgesia, al maggiore ricorso al taglio cesareo ma, anche e soprattutto, alla prevenzione della patologia ostetrica mediante studi sempre più accurati della patologia della gravidanza e in gravidanza non solo nei soggetti a rischio, mediante correzione del diabete gestazionale, dell'ipertensione e della gestosi sin dal loro primo manifestarsi.

Si inseriscono in questo periodo i primi approcci nel considerare il feto come un "paziente" e nello studiarlo e trattarlo in utero, che videro come pioniere Bruno Salvadori, ma anche, e in gran misura, la Scuola bolognese del prof. Quinto.

Molto di quello che è stato raggiunto negli anni Settanta-Novanta in questo cammino era già stato intuito o descritto da Carlo Flamigni in quei suoi primi lavori.

Negli anni successivi a quel felice "incontro cartaceo" persi un po' di vista Flamigni e ne compresi il motivo quando, recatomi al Chelsea Hospital for Women dove giganteggiavano all'epoca nel campo della endocrinologia Ian Sommerville e Jack Dewhurst, vi ritrovai i segni di una sua presenza che aveva lasciato in quei Maestri e nei loro collaboratori la certezza di avere ospitato un ginecologo colto, preparato e appassionato, capace di impadronirsi ben presto delle nuove metodiche di diagnostica ormonale e di tutto il sapere "del tempo" su questa scienza

in continuo fiorire, godendo di un palcoscenico di riconosciuto valore internazionale.

Testimoniano i colleghi londinesi che ogni momento era da Carlo sfruttato per arricchire le sue conoscenze, frequentando in particolare gli ambulatori dedicati ai problemi della contraccezione e della sterilità; due tematiche che avrebbero grandemente improntato la sua attività futura. Carlo ricorderà quel passato con entusiasmo anche se – raccontava – aveva maturato un ricordo ambivalente della medicina inglese da lui considerata molto pragmatica ma poco umana.

Al ritorno da Londra Carlo organizza su richiesta del prof. Quinto, direttore *protempore* della Clinica Ostetrica e Ginecologica dell'Università di Bologna, un laboratorio di Endocrinologia ginecologica che fu il primo in Italia (e per molto tempo l'unico) e certamente uno dei migliori in Europa. Vi lavorarono molti dei ginecologi che avrebbero fatto la storia della ginecologia in Italia e vi lavorava con passione un tecnico di laboratorio tenace, tale Bolelli, che amava così tanto Carlo e questa loro "creatura" da volere offrire quel patrimonio di conoscenze a tutti i colleghi italiani che richiedevano di curare questi approfondimenti. Era una finestra aperta a tutto il Paese e che importava ventate di scienza dai maggiori centri europei e nord americani e le esportava con una generosità e una signorilità senza pari. Noi pure ne fruimmo e il ricordo di quei periodi è tatuato per sempre nel cuore dei miei colleghi ginecologi e dei nostri biologi.

Negli stessi anni Carlo accettò con entusiasmo di parlare alle donne di contraccezione, un argomento all'epoca considerato scabroso e quasi peccaminoso, e non già dal pulpito privilegiato di una cattedra universitaria, ma attraverso contatti diretti "sul territorio", uno dei termini di cui oggi si abusa (informazione, formazione, territorio) ma allora poco adoperato e quasi mai tradotto in iniziative pratiche.

È stato un merito della storica direttrice della USL di Bologna, Diana Francesca Orlandi, chiedergli di esporre alle donne il frutto delle sue esperienze, portando la sua voce in convegni informali, nei supermercati e persino alle operaie delle fabbriche occupate. Gli argomenti esposti in centinaia di incontri erano sempre gli stessi: la pillola, la menopausa, la sessualità, l'a-

bordo, argomenti allora pieni di tabù. Da questi spazi informali alla realizzazione di due consultori a Bologna il passo fu breve, malgrado ostilità e resistenze. Il senso di queste attività era quello più ovvio: mettere la donna nella condizione di decidere da sola, facendo medicina in modo corretto e veloce.

Negli anni successivi venne approvata la legge sui consultori, dopo un iter legislativo lungo e tortuoso del quale io stesso feci esperienza essendo membro di una Commissione Ministeriale. Ricordo che la discussione si protrasse oltre ogni immaginazione; in occasione di un incontro in aereo durante un viaggio da Roma a Palermo, chiesi a uno dei più quotati ministri della Prima Repubblica che senso avesse promuovere sempre nuove Commissioni, tutte sbilanciate verso l'area cattolica, e se valesse la pena farne parte per un medico come me, pieno di impegni universitari e assistenziali. Dedicare tanto tempo a queste sedute. Mi rispose: «Ricordi che, in questo caso, così come in molti altri, quando il Ministero crea continuamente nuove commissioni, vuol dire che non vuol fare nulla». Abbandonai il mio incarico e furono necessari pochi anni per rendermi conto che lo scopo era stato raggiunto: far sì che i consultori cessassero di essere erogatori di cultura per diventare ambulatori come gli altri. Abbandonai anche il Centro AIED e mi dedicai agli ambulatori del mio istituto universitario.

Nel 1975 invitammo Carlo a Palermo per avere, anche, l'occasione per consegnargli un premio per le sue attività nelle due direzioni ora segnalate. Tenne una relazione dal titolo: "Proposte di organizzazione di servizi sanitari nel campo della Fisiopatologia della Riproduzione", delineando la necessità di servizi del territorio e di servizi ospedalieri, insieme alle attività ambulatoriali, di reparto e di laboratorio, didattiche e di ricerca. Tenne una relazione così puntuale e moderna nel taglio che, se fosse tenuta oggi, nessuno si accorgerebbe che è stata scritta ventisette anni fa.

Nacque in quei giorni un'amicizia profonda, vecchia ormai quarantasette anni, sulla cui genesi e sulla cui tenuta mi viene molto complesso esprimermi. Per molti anni abbiamo trascorso le vacanze a Lipari, affascinati da quell'amore per il mare che era forse la connotazione più forte della nostra amicizia. Un anno

facemmo insieme, lui, io e un marinaio, il giro della Sicilia nella mia barca; ed era una solitudine ricca di silenzi e sensazioni bellissime; due anni dopo partimmo insieme per la Grecia, non più soli, ma per entrambi il viaggio perfetto è rimasto il primo, che io non ho mai dimenticato.

Ho sempre cercato di comprendere per quali meccanismi due persone così diverse potessero essere diventate così amiche: Carlo burbero, intollerante della mediocrità e della stupidità, complesso nella scelta delle conoscenze, amante della lettura; io votato alla solitudine, quasi rassegnato alla mediocrità, portato a vedere il buono nelle persone anche quando vi è rappresentato in maniera subliminale, travolto da un lavoro impetuoso per impegni sempre più numerosi. Qualcuno ha scritto: «Amico è uno che sa tutto di te e gli piaci lo stesso». Grazie, Carlo.

Negli anni successivi fu un fiorire di manifestazioni e di congressi resi sempre più numerosi dal fatto che gli interessi per le nuove tecnologie della riproduzione assistita che si proponevano continuamente richiedevano aggiornamenti complessi e faticosi. In breve tempo Carlo ha messo in piedi il migliore gruppo di medici, biologi, embriologi, tecnici di laboratorio, psicologi, andrologi allora presenti nel nostro Paese: Valerio Jasonni, Corrado Melega, Luca Gianaroli, Anna Pia Ferraretti, Marco Filicori, Stefano Venturoli, Eleonora Porcu, Andrea Borini, Carlo Bulletti e ancora Paola Mutinelli, Armando Maver e tanti altri; oggi con quelle presenze sarebbe il miglior gruppo europeo di Fisiopatologia della Riproduzione e Tecnologie della Riproduzione assistita, e non solo.

Ben presto il gruppo si pose di una spanna al di sopra degli altri; anche se alcuni lasciarono il Policlinico Sant'Orsola per destinazioni diverse; ma la base era solida e ha resistito a emigrazioni e abbandoni, almeno sin quando l'anima ne è stata Carlo. Mi piace ricordare che dai loro studi, ha preso l'avvio l'esperienza di congelamento lento degli ovociti che nel 1998-99 ha portato ai primi successi, dopo quindici anni dai primi tentativi di Chen, con ovociti scongelati.

Da allora il percorso scientifico e assistenziale di Carlo e dei suoi collaboratori ha rappresentato un modello per la maggior parte dei gruppi italiani.

Nel 1990, allora presidente della Società Italiana di Fertilità e Sterilità, mi assunsi con grande determinazione la “responsabilità” di interrompere una tradizione che voleva che la presidenza della SIFES, fin dalla sua istituzione a Varese (1965), venisse sempre affidata a rappresentanti della scuola genovese del prof. Debiasi: lui stesso, Giuseppe Pescetto, Francesco Marchesi, Bruno Salvadori, Giorgio Cagnazzo, Ettore Cittadini. Nel 1990, in occasione del Congresso Nazionale a Palermo, Carlo venne nominato presidente della SIFES, carica che mantenne fino al 1994, e che ricoprì nuovamente dal 1999 al 2004. Fu un periodo di attività molto intensa per la SIFES e in quegli anni ci facemmo carico di pubblicare un *Libro bianco sulla Riproduzione Assistita*, un documento che verte sui risultati della PMA, molto spesso presentati in termini “strabilianti”, non sempre confermati dalle severe indagini statistiche e dal confronto internazionale, che esponeva dati estremamente utili per districarsi in un terreno che si rivela troppo spesso paludoso e infido.

L’idea di scrivere questo libro è nata in una riunione del Comitato Nazionale di Bioetica (CNB), istituito nel 1988 dal presidente del Consiglio Giulio Andreotti e presieduto dal prof. Adriano Bompiani, del quale il prof. Flamigni era stato chiamato a far parte (e ne è tuttora membro dopo ventiquattro anni!). Fui chiamato a farne parte pure io, però la mia esperienza in seno a esso fu più breve, ma non meno lacerante.

La posizione di Flamigni al CNB mise in evidenza, per chi non li conoscesse, tutti gli aspetti della sua grande cultura, professionalità e intransigenza morale. Ad altri è affidato il compito di analizzare la centralità e l’importanza della sua posizione in seno al CNB e la sua costanza nel denunciare ogni tentativo di alterare in funzione di posizioni etiche diverse le verità scientifiche.

Va detto che entrambi provenivamo da un’esperienza lunga e logorante e soprattutto frustrante per la sua pratica inconcludenza, quale quella vissuta alla Commissione Santosuoso (1982), alla Commissione Garavaglia (1994), alla Commissione Guzzanti (1995), alla Commissione Busnelli (1996), che non hanno prodotto documenti utili alla promulgazione di una legge. Così come molti disegni di legge sono stati presentati al Parlamento e mai approvati, per non dire delle numerose audizioni

nelle Commissioni dei rappresentanti delle Società Scientifiche coinvolte, le cui conclusioni sono state sempre disattese.

In tutti questi eventi Carlo Flamigni ha sempre lottato con grande passione, perseveranza e competenza. Nel dicembre 1990 Carlo ha presentato al CNB un “Documento sull’Embrione” di grandissima valenza culturale e scientifica nel quale sono stati presi in considerazione gli stadi di sviluppo embrionale valutati in base alle vecchie e alle nuove acquisizioni in embriologia; un rapporto sulla ricerca scientifica relativa all’embrione e al feto basato prevalentemente sulla presentazione di M. Palacios all’Assemblea Parlamentare del Consiglio d’Europa della Commissione per le Scienze e le Tecnologie (Documento n. 3943 del 13-09-1988), nel quale compare il concetto di pre-embrione ed embrione pre-implantatorio; alcune considerazioni filosofiche sulla natura della vita prenatale maturate assieme a Maurizio Mori e infine il punto di vista di un cattolico liberale, padre Joseph Donceel, sulla teoria dell’animazione immediata. Un documento di grande valenza scientifica e morale, troppo a lungo ignorato. In tanti anni al CNB Carlo non ha mai mostrato una flessione di intransigenza in termini di verità scientifiche, di appropriatezza clinica, di correttezza di definizioni e di eticità nei comportamenti, anche di fronte alle reazioni avverse spesso generate.

I suoi periodi di presidenza della SIFES sono stati caratterizzati da un’attività intensa e da congressi di grande spessore, dei quali mi piace ricordare il Congresso di Bologna del 1992 e quello di Genova del 1994.

Nel 1995 inizia la comune battaglia contro il disegno di legge sulla “Disciplina della Procreazione Medicalmente Assistita”, con una prima lettera aperta al presidente della Commissione Affari Sociali, on. Marida Bolognesi, da parte dei quattro presidenti delle società scientifiche internazionali (Cittadini per la SIFES, Flamigni per i CECOS, Giambanco per la SIGO, e Canale per la European Fertility Research Association).

In quell’anno il testo unico “Disposizioni in materia di procreazione medicalmente assistita” disponeva il divieto di accesso alle fecondazioni assistite di tipo eterologo nei casi in cui si poteva accedere a quelle di tipo omologo e ciò anche, ad esempio,

nei casi di patologia genetica nei quali il trattamento omologo è teoricamente possibile, ma con le incognite, assai gravi, che ne derivano. La nostra proposta era invece quella di modificare l'articolo proibendo ogni sorta di modificazione dei genomi normali.

Compare nello stesso testo la limitazione alla produzione di embrioni (quattro al massimo) e anche rispetto a questo punto si chiedeva una modifica dell'articolo relativo. Malgrado questi tentativi di "mediazione", per la verità recepiti dall'on. Bolognesi, il testo di legge fu approvato il 5-2-1999 nella sua totalità e senza alcuna modifica; in quell'occasione il «Corriere della Sera» titolava il pezzo: *Legge da ritirare: si ritorna al Medioevo*. Anche in questa occasione la voce di Flamigni si leva alta e forte: «Questo non è il frutto di una battaglia di ideologie, ma un ritorno al Medioevo costruito su bizantinismi morali. Si sta perdendo una battaglia di libertà e di dignità su cui la sinistra dovrebbe essere forte, ma non lo è. C'è bisogno di una legge trasparente e leggera, invece siamo arrivati a una legge odiosa [...] La fecondazione assistita è diventata un problema politico e allora bisogna chiamare i politici a risponderne. E le sinistre svincolano per l'interesse a governare». Rispetto al divieto di accesso alla fecondazione *in vitro* alle coppie di fatto Flamigni scrive: «Che cosa significa? Se sono fertili potranno avere tutti i figli che vorranno; se invece non lo sono, si vedono precludere la possibilità di avere una famiglia. E così una donna che non ha l'ovulazione e non è sposata non potrà essere trattata».

Era, quel testo di legge, solo un'anticipazione di quello che sarebbe stata, cinque anni dopo, la legge 40. Carlo continua in quegli anni la sua battaglia di giustizia e di verità, non solo dal palcoscenico del CNB, nelle cui fila sono nel frattempo stati nominati ginecologi di fede cattolica, alcuni dei quali amici, il che avrebbe non poco complicato i rapporti interpersonali. Affronta queste situazioni che man mano si prospettano con il piglio di sempre, affiancato nella sua opera di contrasto a tutti i livelli dalla donna che ormai è al suo fianco da molti anni: Marina, che gli offre un appoggio totale e sempre più competente, studiando e qualificandosi "per lui", al punto da guadagnarsi in breve tempo una reputazione solida e riconoscimenti in campo

universitario. Ricordo quel 1986 quando Marina, che allora collaborava con il Centro Studi di Politica Sociale e Sociologia Sanitaria di Bologna, ebbe a mostrarmi un suo saggio ribattezzato *Produrre la Riproduzione*, che suscitò in me tanto interesse da indurmi a inserirlo nella collana di monografie della Fondazione per gli Studi sulla Riproduzione Umana, secondo volume dopo *Induced Conceptions*, atti di uno dei primi congressi europei sui concepimenti assistiti, curati dal comune amico Alain Audebert. In quello stesso anno Carlo, Marina, Rosalba e io andammo alle Antille francesi e in Martinica per una vacanza-congresso assieme a Jean Cohen, Alain Audebert, Daniel Dargent e altri colleghi francesi. Da quel momento, ma già allora da alcuni anni, Marina e Carlo hanno formato un duo inscindibile (anche) dal punto di vista scientifico in materia di procreazioni medicalmente assistita, certamente senza confronti, a livello di modernità di vedute e di capacità comunicativa, nel nostro panorama nazionale.

Quando nel 2004 la promulgazione di una legge iniqua la legge 40, ha acceso dibattiti senza fine, Carlo e Marina sono stati costantemente “in trincea”, patendo nei mesi successivi la grande delusione per l’esito del referendum, un pasticciaccio all’italiana che mescolava problematiche eterogenee con il risultato finale di renderlo incomprensibile ai più e di vedere alla fine un esito negativo quasi scontato.

Nel decennio 2000-2010 Carlo si è impegnato grandemente nella sua nuova attività di narratore, in un primo tempo saggian-do la sua capacità di fare della materia professionale una presentazione chiara, comprensibile a tutti benché portata sempre a livelli scientifici altissimi. Nascono: *I laboratori della felicità*; *Il controllo della fertilità*; *Il grande tabù delle donne*; *Il primo libro della sterilità*; *Il secondo libro della sterilità*; *Figli dell’acqua, figli del fuoco*; *Storie di bambini piccolissimi* e molti altri, assieme a volumetti di divulgazione ma non per questo meno ricchi di contenuti scientifici, quali: *La contraccezione*; *RU-486, non tutte le streghe sono state bruciate*; *La pillola del giorno dopo*; *La procreazione assistita* e altri. Da quando ho cominciato a leggere le sue opere ho cessato, per pudore, di scriverne delle mie.

Quasi contemporaneamente è esplosa la sua passione per la narrativa tradizionale; dopo i primi due-tre thriller editi ne-

gli anni precedenti, nel 2008, Carlo mi chiese di procurargli un contatto con Elvira Sellerio per potere pubblicare nella collana “Le poltrone”, di grande successo, alcune sue opere. Ricordo che la prima di esse, *Un tranquillo paese di campagna*, trattava un argomento scabroso quale la pedofilia nei preti, ma Elvira non ebbe alcuna esitazione a pubblicarlo dopo averlo letto, così come in seguito pubblicò, per riconosciuta bravura, altri libri di Carlo: *Circostanze casuali*, 2010 e *Senso comune*, 2011, sempre con grande successo. Ancora nel 2012 è uscito *Giallo uovo*, già pubblicato per Mondadori molti anni prima.

Nel Comitato Nazionale di Bioetica, del quale è a tutt’oggi membro, Carlo ha continuato a battersi per l’affermazione di verità scientifiche ed etiche nelle quali, da ventiquattro anni, continua a credere e per le quali continua a lottare, difendendo sempre un suo modello di etica di particolare valore nelle applicazioni alle attività biomediche, quello che i bioeticisti definiscono «l’etica delle piccole virtù».

Il più recente e grande omaggio che Carlo ha voluto rendere alla nostra amicizia è stato quello di accettare di “intervistarmi”, secondo la prassi, in occasione della mia nomina a membro onorario dell’ESHRE, nel 2010 a Roma. Al termine dell’intervista e profittando di un mio allontanamento dalla sala di registrazione, Carlo ha detto di me: «He has been the first in so many things... He is a pioneer... Ettore has continued his entire life... He never abandoned what I think are his principles, what he believes in...».

È quello che, a ruoli invertiti, io potrei, con maggiore veridicità dire oggi di lui, per quella sua quotidiana ricerca della verità, condotta con un’intelligenza e una forza che hanno sempre oscurato alcuni aspetti del suo carattere che molti, inutilmente, hanno tentato troppe volte di evidenziare. Per il suo essere un uomo che continua a coltivare con le parole, e più recentemente con il silenzio, il suo rigetto della mediocrità, della manipolazione politica e religiosa del valore di conquiste derivanti dalla ricerca scientifica. «Il silenzio» ha scritto Bernard Shaw «è la più grande manifestazione del disprezzo». Da cinquant’anni ormai Carlo si esprime in tutti i campi di suo interesse a livelli talmente alti da essersi garantito per sempre l’ammirazione, la stima e

l'affetto di noi tutti. Questo sarà certamente documentato dagli altri autorevoli interventi previsti, ma sono certo che alla fine varrà anche in questo caso la massima di Aristotele che «il tutto è sempre più della somma delle parti».

Buon compleanno, Carlo.